



L'energia è anche «buona» ma minaccia la val di Mello

Seimila firme per bloccare le minicentraline in valle

Sondrio. Una mattina di primavera, all'imbocco della val di Mello, santuario dell'arrampicata e settima meraviglia delle Alpi a un tiro di schioppo da Milano, alcuni tecnici hanno la sfortuna di essere visti mentre armeggiano con un geodolite proprio dal Simone Pedferri, uno dei più forti e agguerriti arrampicatori della valle. «Cosa state facendo?», chiede lui che, addobbato com'è di corde e ferraglia, viene facilmente scambiato per un buffo giullare. «Stiamo progettando la captazione della cascata del Ferro, perché?». «Vedremo, vedremo se riuscirete a farlo!». L'episodio rimbalza subito di bocca in bocca. Ma lo sdegno raggiunge il culmine qualche giorno dopo, quando una ruspa comincia a maciullare il sentiero: doveva costruire una piccola pista agrosilvopastorale, stava facendo una specie di autostrada. Al Comune nessuno ne sa niente, e nessuna pratica risulta depositata agli uffici della Provincia. Ma il «partito dei climber», che proprio alla vigilia di queste elezioni ha organizzato la candidatura alle liste dell'Unesco dell'alta val Masino (già sito di interesse comunitario), paventa la costruzione di nuove mini centraline idroelettriche. Così la mobilitazione non si è fatta attendere: sono state raccolte oltre 6 mila firme in due settimane per chiedere il blocco preventivo di ogni ulteriore sfruttamento idroelettrico della valle (adesioni sul sito www.valdimello.it).



PRECEDENTI. Elezioni a parte, i timori degli ambientalisti non sono ingiustificati. Dopo il varo del decreto Bersani sulla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica si è assistito al proliferare dei cosiddetti «piccoli salti», impianti fino a 3 megawatt che producono energia rinnovabile, al pari dell'eolico e del solare. La legge obbliga ogni produttore a mettere sul mercato una percentuale del 2-3 per cento di energia «certificata verde». Queste quote sono ben pagate - 8,416 centesimi a kwh - e fanno gola a molte imprese. Il boom del mini idroelettrico mette però in pericolo i pochissimi torrenti rimasti selvaggi, che non superano il 10 per cento dei corsi d'acqua sulle Alpi. Sono circa 90 le nuove centraline in Valtellina (fra quelle già in servizio, in costruzione e in istruttoria), 300 in Piemonte e un migliaio sul versante francese delle Alpi. Questi impianti, pur trovandosi in aree protette, godono di una corsia legislativa preferenziale per ottenere con facilità deroghe ai vincoli. Il problema viene affrontato localmente da gruppi di cittadini autorganizzati. Con qualche successo: in Valsesia, mecca degli sport d'acqua, la battaglia è stata vinta dopo 15 anni di lotte; in Valtellina dal 2002 il Gruppo Valmalenco aiuta i Comuni a vagliare le concessioni, fa pressione e chiede una moratoria per i «piccoli salti» (www.gruppovalmalenco.valtellina.net). Ben venga l'energia pulita, ma vale la pena snaturare gli ultimi angoli selvaggi di paesaggio alpino?

MATTEO SERAFIN

Il cuore del progetto

Virginia ha occhi tondi, vivacissimi, in un viso di porcellana punteggiato di efelidi. Ha trent'anni e lavora come educatrice in una comunità per madri nubi. È stata in Brasile, Mozambico e Croazia: è abituata a lavorare sull'emergenza. Oggi è venuta per presentarmi un «caso»: appoggia una sacca per terra, un'altra l'appende alla sedia e vi si accaccia: «È solo martedì e sono già distrutta: praticamente ho tutte le sere impegnate da qui a sabato. Forse sgobbavo meno in Brasile...». Virginia è dipendente di una cooperativa per 25 ore settimanali e le altre le deve «riempire» con altri lavori. «Progetto continuamente: sono un progetto vivente. Milano è satura di giovani che lavorano su progetto. Se vuoi campare ormai devi sempre progettare!». Butta i capelli all'indietro e racconta del progetto per i ragazzi di strada di Budapest, per i bambini extracomunitari alle elementari, per le donne straniere... «Settimana scorsa ho lavorato quasi 50 ore. Ho una laurea, un Erasmus, un master, due tirocinii e faccio fatica a tirar su mille euro al mese». Virginia potrebbe lavorare nella ditta del padre, parla tre lingue, è sveglia, capace. «Anche mio fratello me lo ripete sempre: molla, non sei mica la nuova madre Teresa di Calcutta!». Mi guarda, sembra sospesa: continuare o accettare l'offerta paterna? «E poi chi glielo dice a questo qui?» e indica il cuore «non voglio diventare patetica, ma come faccio a sostituire il rapporto con le persone con i profilati metallici?».